

La grande gioia da condividere

Il progetto missionario di Francesco nella logica del dono tra fratelli

di *Antonello Ferretti* – della Redazione di MC

Nel capitolo XVI della Regola non Bollata del 1221 Francesco d'Assisi espone essenzialmente i criteri del proprio progetto missionario. Tra i tanti spunti che emergono dalla lettura di questo testo, sono soprattutto due quelli che paiono più interessanti: la gradualità con cui Francesco propone di fare l'annuncio di fede e la disponibilità al dialogo.

Gradualità nell'annuncio

Il cammino per arrivare alla fede è graduale, e Francesco lo sa bene per esperienza. Il modo più efficace di avvicinare il non cristiano è per lui quello di rendere visibile la verità del messaggio evangelico in una vita che con autenticità accolga e metta in pratica il Cristo amore.

Questa testimonianza di vita cristiana, nel rifiuto di ogni orgoglio e senso di superiorità, deve svilupparsi sulle tracce di quanto ci suggerisce l'apostolo Pietro nella sua prima lettera: *State sottomessi ad ogni istituzione umana per amore del Signore* (1Pt 2,13).

Mentre da un lato il missionario è invitato ad adeguarsi agli usi e costumi del popolo presso il quale è ospitato, imparando ad apprezzarne tutti i valori positivi per poi utilizzarli nella predicazione, dall'altro (ed è questo ciò che preme mettere in luce a Francesco) i missionari sono invitati alla disponibilità nei confronti di tutti, al servizio e al favore di tutti, senza sentirsi superiori e giudicare, disposti ad accettare anche umiliazioni ed offese.

Questa testimonianza farà sorgere un interrogativo spontaneo: "Ma perché tu vivi così?". A questo punto "*confessino di essere cristiani*", dice Francesco. Solo nel momento in cui "l'altro" si rende disponibile liberamente, il missionario può passare all'annuncio della fede cristiana nel suo contenuto dottrinale.

La disponibilità al dialogo

Una nota peculiare di Francesco è l'assenza totale nelle sue parole di ogni benché minimo cenno di critica nei confronti di qualsiasi uomo gli stia di fronte. Cosciente della propria nullità e dell'immenso amore che Dio nutre per ogni persona, Francesco ha raggiunto una capacità eccezionale di porsi in contatto con l'altro, sempre pronto a coglierne e metterne in evidenza gli aspetti positivi.

È stata di frequente molto forte la tentazione, cui i missionari sono andati incontro nel corso dei secoli, di sentirsi inviati "*ad infedele*" e non "*inter infedele*" (come dice invece espressamente la formulazione latina del capitolo XVI della Regola non bollata). Francesco aveva notato subito l'atteggiamento di superiorità e di disprezzo con cui veniva predicata la buona novella, sia da parte dei primi frati che morirono in Marocco, sia di quelli che l'accompagnarono in Egitto.

Da parte sua egli vietava con forza ogni forma di disputa e invitava alla reciproca accoglienza in senso sia materiale sia culturale e spirituale, in un atteggiamento di apertura ai valori di cui l'interlocutore era portatore.

Partecipi dell'esperienza di Dio

Si può ben dire allora che Francesco sentì il desiderio di contribuire all'espansione del cristianesimo, ma per far partecipi tutti gli uomini della propria travolgente esperienza di Dio, esperienza che non esclude i non cristiani dalla salvezza, ma che invita tutti gli uomini all'amore, nel superamento di ogni barriera culturale e religiosa, perché Dio ama tutti.

In altri termini, Francesco ci invita ad accostare ogni uomo in modo fraterno, nel rispetto profondo della sua situazione particolare, lasciandoci muovere dal solo desiderio di metterlo in contatto con un'esperienza cristiana che sia realmente significativa, prima per noi e quindi per lui.

Ciò comporta da un lato lo sforzo del missionario di divenire reale testimone della fede nel concreto della vita quotidiana e dall'altro l'impegno affinché il messaggio cristiano possa innestarsi nelle singole culture con una mediazione che ne colga e valorizzi gli elementi positivi.

Fede vissuta nella radicalità e rispetto dell'uomo a cui è rivolto l'annuncio: questi i due cardini della proposta missionaria di Francesco. Forte comunque deve restare la coscienza che chi converte è lo Spirito Santo, che, mentre ci chiede di impegnarci come se nella diffusione della fede tutto dipendesse da noi, invita tuttavia ad operare con il cuore sereno di chi sa di essere nella obbiettiva condizione del "servo inutile".